

Fin troppa grazia per la Cei Non speravano così tanto e subito

La maggioranza ha obbedito all'istante all'ultimo pressing del cardinale Bagnasco

Alessandro Speciale

«Il governo e il centro-destra hanno realizzato quanto promesso». E' soddisfatto il quotidiano dei vescovi *Avvenire* nella sua edizione online, di fronte alla «svolta» al Senato sul testamento biologico. Per il resto, nelle prime ore dopo il voto, nel mondo cattolico si è avvertita una certa prudenza. Non ci si aspettava, probabilmente, che il Parlamento - strigliato dal cardinal Bagnasco a inizio settimana ad agire «senza lungaggini o strumentali tentennamenti» e ad approvare quanto prima un dispositivo di legge «inequivoco» - arrivasse addirittura a non rendere più «vincolanti» per il medico le Dichiarazioni anticipate di trattamento. C'è chi nota ironicamente che, così, il testamento biologico diventa più che altro una testimonianza.

Silenzio dalla Cei, anche perché il percorso della legge è ancora lungo e l'esame della Camera potrebbe riservare qualche sorpresa.

Il sentimento di fondo, però, è quello di una contenuta soddisfazione. Una legge come questa, se approvata in via definitiva, metterebbe al riparo da ogni rischio di stravolgimento a colpi di sentenze. E placerebbe così i timori di quei cattolici contrari ad ogni norma sul «fine vita», perché timorosi di quel piano inclinato che, a loro avviso, avrebbe portato inevitabilmente ad una inarrestabile «deriva eutanassica».

Così com'è, commenta Carlo Casini del Movimento per la Vita, una delle associazioni da sempre in prima linea sul fronte del caso Englaro, il ddl Calabrò «dà un'autorevole e corretta inter-

pretazione dell'articolo 32 della Costituzione che tanti hanno cercato di leggere in senso esattamente opposto al suo spirito ed alla sua lettera». Certo, come ogni opera umana, anche questa legge è «migliorabile», ma la linea del Piave, è fissata: quel principio dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente che implica un fine «di vita e salute» per l'azione medica e «in conformità con la Convenzione di Oviedo» esclude «il carattere vincolante delle manifestazioni anticipate di desiderio del paziente». Sulla stessa linea, Edoardo Patriarca, segretario delle Settimane Sociali dei cattolici italiani: anche se rendere non vincolanti le dichiarazioni del paziente «può sembrare di primo acchito una limitazione della libertà del paziente - commenta -, ma si tratta di



uno sviluppo condivisibile, perché ripropone con forza l'alleanza terapeutica tra le due esperienze, quella difficile del malato e quella del medico».

Vanno in questa direzione anche le riflessioni di Karl Golser, vescovo di Bolzano nonché presidente dei teologi moralisti italiani, in un'intervista al

mensile *Jesus* diffusa per coincidenza giusto ieri: «In alcune situazioni di coscienza perplessa, ritengo che si debba lasciare l'ultima scelta al medico, se veramente è in buona comunicazione con i familiari», afferma. Il vescovo - che nel frattempo apre le porte ad un «riconoscimento giuridico» per le coppie omosessuali - i realtà punta il dito contro la eccessiva «giuridicizzazione» della medicina, con il medico che «ha sempre paura che gli si possa fare causa e allora applica tutte le terapie possibili», contro le sentenze sul caso Englaro e persino contro la Cei, che «si è mossa per dire che ci vuole una qualche legislazione». Troppo rumore su questioni che vanno affrontate con silenzio e pacatezza.

Già, il silenzio. La Chiesa italiana (e il Vaticano) non hanno certo risparmiato il fiato in questi mesi di fronte alla genesi del ddl Calabrò e al parallelo epilogo della vicenda di Eluana. Probabilmente, quando il cardinale Bagnasco, il 22 settembre scorso, rovesciava la posizione cattolica fin lì strenuamente difesa di un risolutivo no ad ogni legge sul fine vita, aprendo - seppur con paletti strettissimi - al testamento biologico, nemmeno i cattolici più ferventi pensavano che sarebbe stato possibile arrivare ad una legge che crea sì la Dichiarazione anticipate di trattamento, ma non le rende «vincolanti» per il medico.

In quell'occasione, infatti, Bagnasco aveva ammesso la legittimità di una norma che, pur con mille caveat, riconoscesse «valore legale a dichiarazioni inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita». Oggi, la vittoria Cei è così completa da aver reso praticamente inutile anche quella svolta.

L'inutile testamento

Eleonora Martini

Il paradosso del voto di ieri con il quale il Senato ha licenziato, peggiorandolo, il ddl Calabrò sulle dichiarazioni anticipate di trattamento

(Dat), è che tutti - a destra e a sinistra, pro e contro questa legge - confidano che il testo «venga migliorato alla Camera». Un auspicio che non è mancato in qualunque dichiarazione di voto, dei gruppi o dei dissenzienti. Come a

dire: un'ala del Parlamento ostaggio di se stessa, che mai come questa volta benedice il nostro bicameralismo perfetto. Una maggioranza ostaggio, secondo l'opposizione, di un governo che non ha alcun rispetto dell'autono-